

U: WEEK END LIBRI

Parla con lei: l'amore «involontario»

DI SOLITO CI SI CHIEDE COSA SI GUADAGNA, COSA SI ACQUISTA SCRIVENDO. E se la domanda fosse ribaltata? Se fosse questa: cosa si perde, scrivendo? Irene Walker, nel romanzo di Chiara Marchelli *L'amore involontario* è una scrittrice di successo. Ha origini italiane, vive a New York, insegna scrittura creativa, lasciando affascinati i propri studenti. Un giorno, mentre attraversa con distrazione la strada, viene investita da un'auto ed entra in coma. Suo fratello Riccardo è co-

stretto così a raggiungerla, a starle accanto dopo essere stato lontano per anni. Era rimasto ferito dal romanzo in cui lei raccontava di lui, di loro; dalle pagine che l'hanno portata al successo svelando una storia privata. Può accadere, è accaduto: Lalla Romano, scrivendo di suo figlio nel romanzo *Le parole tra noi leggere*, perse per sempre il rapporto con lui. Piero si sentì violato, tradito. Così si sente Riccardo: la sua rabbia, che è diventata rancore, gli impedisce di recuperare il sentimento di fraternità. Allora percorre le strade affollate di una New York invernale, piovosa

e fredda, legge della sorella scrittrice sui giornali (e l'immagine che ha di lei non coincide con quella pubblica), si siede nella sua stanza d'ospedale, aspetta, e silenziosamente la interroga. Vorrebbe chiederle ragione di quel gesto letterario che ha scavato un solco fra loro, rendendoli quasi estranei. Irene non risponde, non direttamente, ma noi sentiamo la sua voce, la sua voce che ricostruisce, analizza, cerca di riprendere un dialogo laddove si era bruscamente interrotto. «Se tu mi ascolti, io vivo». Irene riparte dai ricordi, da una memoria d'infanzia che è

l'unico territorio in comune, da un'Italia semplice e luminosa («in mezzo ai noccioli, alla polvere della piazza, nel campo di calcio dietro la chiesa»), da una strada che era ancora condivisa. Poi si è spezzata, è diventata due, e ciascuna per suo conto, con il proprio carico di errori, di insufficienze («siamo persone insufficienti») e di dolore. Il dolore che ha trasformato Riccardo dal ragazzino gioviale che era all'uomo freddo e chiuso dentro un suo segreto. Irene, presenza-assenza, vuole sfidarlo ancora una volta. Chiara Marchelli ha scritto un romanzo viscerale, teso, su



L'AMORE INVOLONTARIO
Chiara Marchelli
pagine 278
euro 15,50
Piemme

cui a tratti soffia un vento impetuoso e freddo come quello d'Islanda più volte evocato. Un'indagine narrativa (e abilmente meta-narrativa) sui rapporti umani più profondi e irrinunciabili, sul rapporto che - legandoci a un fratello - ci lega a noi stessi.

L'autrice ne parla oggi a Roma, Libreria Ibs Via Nazionale, ore 18



L'ultima foto di Luigi Ghirri

Ci vorrebbe un rifugio

L'amore per l'Emilia di due giovani «celatiani»

Da Marino e Peter romanzi dove il paesaggio è protagonista assoluto: siamo tutti parte di uno sguardo comune, siamo un luogo

ENRICO PALANDRI

IL PAESAGGIO DELL'EMILIA È DIVENTATO UN LUOGO LETTERARIO PARTICOLARE ATTRAVERSO LO SGUARDO DI GIANNI CELATI, Luigi Ghirri, Ermanno Cavazzoni, Daniele Benati, Ugo Cornia e prima ancora di Pier Vittorio Tondelli. Naturalmente anche di altri scrittori prima e fotografi, ma piuttosto che di romanzi particolari si intravede una rete molto precisa, che sfugge ad alcuni luoghi comuni del narrare contemporaneo per far emergere uno spazio che è appunto soprattutto l'Emilia. Lo si avverte intensamente nelle pagine di Paolo Marino (*Strategie per arredare il vuoto*), una voce nuova e interessantissima che si allaccia a quelle che ho nominato, non so con questa intenzione o semplicemente perché da questo spazio anche questo autore è parlato. Così come nel cinema di Marco Bellocchio e dei Bertolucci, fino al giovanissimo Marco Righi, la pianura, il caldo immobile, inteso portano ad avvertire gli agglomerati umani non tanto come città ma come abitare diffuso, tra

asfalti e costruzioni, e in questo caso, con la morte e l'assenza, di un *non abitare più*. Non solo vuoto, dunque, ma un tempo infinito che prevale sulle dinamiche, gli intrecci, che solcano la superficie delle ore, come con le bottiglie di Morandi, o l'aria scoppiata di un magnifico racconto di Gianni Celati, *Condizioni di luce nella via Emilia*. Forse anzi è proprio il paesaggio che si è introdotto nella letteratura italiana attraverso alcuni racconti di Celati e il modo in cui ha letto Ghirri ad aver reso possibile la percezione della fissità in cui si svolge la vicenda di Edo, il protagonista di questo romanzo. Viene portato dagli zii quando muoiono i genitori, poi torna a casa, vi resta. Ha tredici

anni. Il cordoglio che lo circonda viene coperto piuttosto che riempito dai giochi con la palla dei bambini, da strane visite, da antichi e nuovi riti. Quello che nella vita della provincia emiliana satura ogni spazio. C'è un'ironia nei confronti dell'azione che ha radici profonde. Un Kafka stremato dal caldo, ma anche più indietro nel tedio del pastore errante. Resistere all'involgarimento della dimenticanza, dello scorrere in avanti, restare assolutamente immobili. Così gli altri, con le loro manie, appaiono sulla soglia di questo mondo,

incidenti, visite occasionali anche se reiterate. Sono fuori da uno spazio dove non si attende nulla, come se il tempo non potesse passare. Viene in mente anche D'arzo, una casa che è l'anima che si cerca di abitare e che è vuota fin da prima del lutto, è rifugio ma è anche la ragione per cui ci vorrebbe un rifugio, e quindi: quale può essere il rifugio dal rifugio?

Anche in *Dettato*, di Sergio Peter, si colgono note simili, anche queste di origine celatiana. La scrittura che descrive paesaggi è abitare gli spazi. Celati ha introdotto una narrazione senza personaggi, che non oppone sensibilità superiori a sensibilità comuni, personaggi diversi dagli altri. Al contrario, il mondo è percepito attraverso un coro, siamo parte di uno sguardo comune. Siamo comuni, condivisi, condividenti, condividenti. Anche Peter pare cresciuto in questa prospettiva molto particolare e nella sua prosa dà rilievo a luoghi e animali, anche lui in seguito a un lutto simile a quello di Edo, rende eloquente un ambito immediatamente riconoscibile, ma non in modo personale. C'è un sentire che precede quello che si diventa. Assomigliare, entrare nel paesaggio che ci descrive, diventare ciò che siamo e siamo un luogo. Sottrarsi allo scorrere del tempo, in cui c'è la morte delle persone che si amano. Essere prima di questo, essere dopo di questo. Il paesaggio è la scommessa di risolversi nello spazio contro il tempo. Anche Jacques Brel diceva che l'identità era alla fine una questione geografica. Nel libro di Peter le montagne e i luoghi sono percepiti con tanta nettezza che è difficile non sentirsi strappati. Sono questioni molto controverse ideologicamente, alla geografia si associano facilmente nostalgie identitarie, tanto più pericolose quanto più reale diviene la distanza da quello che siamo. L'alienazione non riguarda tanto chi viaggia, ma chi non riesce a legarsi, e questo può avvenire anche non muovendosi mai dallo stesso luogo.

STRATEGIE PER ARREDARE IL VUOTO
Paolo Marino
pagine 233
euro 17,00
Mondadori



DETTATO
Sergio Peter
pagine 130
euro 9,90
Tunué



GLI ALTRI LIBRI



IL CERVELLO AUTISTICO
Temple Grandin con Richard Panek
Trad. Maria Antonietta Schepisi
pagine 272
euro 22,00
Adelphi

Temple Grandin è autistica. L'autrice, docente di zoologia, intesse in questo libro la sua esperienza personale e ci aiuta a percepire l'autismo come modalità esistenziale alternativa, con peculiarità sociali e percettive che sono semplicemente diverse da quelle dei neurotipici.



IL SERPENTE DI DIO
Nicola Lilin
pagine 352
euro 20,00
Einaudi

Dall'autore di «Educazione siberiana» un romanzo di avventura che questa volta non «pesca» nella autobiografia di Nicolai Lilin: Ismail e Andrej, due ragazzini, uno cristiano e uno musulmano, che hanno una missione da compiere. Tutt'intorno a loro il Caucaso, un mondo in guerra con se stesso.



IN PIEDI SUI PEDALI
Enrico Brizzi
pagine 160
euro 10,00
Mondadori Libellule

Scarpe rotte eppur bisogna andar? Dismesse dopo tanto camminare Enrico Brizzi inforca la bici. Anzi tante bici: quelle della sua storia, dalla Numero uno, la prima quand'era bambino alla Bionda, mountain bike da cross country. Una autobiografia a pedali per lo scrittore bolognese



ANCH'IO SONO SCRITTURA
L'autobiografia Octavio Paz
Traduzione di Maria Nicola
pagine 153
euro 15,00
minimum fax

Nei 100 anni del Nobel messicano Octavio Paz, arriva questa autobiografia realizzata da Julio Hubbard sulla base di di articoli, frammenti, saggi e versi di Paz. Dall'infanzia agli ultimi giorni e un riesame di alcuni momenti fondanti della storia del Messico e del suo poeta più appassionato.